

Cinque minuti al bar

E' appena sorto il sole quando l'uomo con la valigetta arriva di corsa alla stazione con una leggerezza tale da confondere i propri passi con il passare dei treni; è sudato, rosso in viso e col fiato corto, quello di chi non corre mai per sport o per diletto ma solo per necessità o fretta; nella mano che non tiene la ventiquattre regge un caffè. si fa spazio a gran velocità senza prestare attenzione a dove mette i piedi curandosi però di non versare nemmeno una goccia della sua bevanda. Non è l'unico in questa situazione, la stazione è piena di persone come lui, troppo concentrate sul loro treno, sulla loro destinazione, sull'infinita giornata che li aspetta e sul desiderio di ritrovarsi avanti nel tempo di qualche ora, dove, proprio in quel luogo torneranno testa china con quel sollievo di fine giornata e quel cruccio di chi sa che domani dovrà tornare.

Eppure, aveva trascorso solo cinque minuti in quel bar fuori dalla stazione dove come ogni mattina si fermava a prendere il solito caffè; nonostante la posizione non era un luogo molto affollato, uno di quei locali dall'aspetto un po' trasandato ma accogliente, incapace di catturare attenzioni alla prima occhiata ma infallibile nel conquistare l'affetto di chi vi è entrato almeno una volta.

All'interno l'entrata era sorvegliata da un signorotto sdraiato su una sedia rossa di metallo intento a leggere il giornale del giorno, sbuffando e borbottando qualcosa tra se e se riguardo le fresche notizie con l'aria di chi ne sa più degli altri e con lo spirito di chi sa di aver già fatto tutto quello che poteva e che ora spettava agli altri.

Incantato di fronte al televisore a muro un bambino aspetta che la madre ordini per lui la sua brioche preferita, lo zaino, di seconda mano, troppo grande per quelle spalle, per terra di fronte a lui, già pronto e pieno tanto quanto le vecchie cerniere delle tasche permettevano. Indosso, un semplice giubbino blu con lo stemma di un cavallo sul cuore. In tasca una piccola moneta che faceva costantemente girare tra le dita e che per nulla al mondo avrebbe scambiato.

La coda al bancone non era lunga, solo una signora era davanti all'uomo, i capelli corti e scuri e all'anulare sinistro una fede che la accompagna ormai da diversi anni. Con gentilezza chiede il suo ordine alla barista: un cappuccino e un succo di frutta, senza però dimenticare la golosa brioche al pistacchio esposta al banco.

Una volta arrivato il turno dell'uomo non è necessario spiegare l'ordine alla barista che ormai preparava quella comanda di routine: un caffè lungo, proprio quello di cui ha bisogno, caldo quel tanto che bastava da scaldargli le mani e forte abbastanza da tenerlo sveglio durante la mattinata. Ha già attraversato gran parte della sala ma spingendo la porta con il gomito si ricorda di un particolare fondamentale e con un repentino dietrofront torna indietro a recuperare una bustina di zucchero di canna e due in più da tenere in tasca per ogni evenienza.

Ed eccolo lì con una valigetta in una mano e un caffè nell'altra sfidando il tempo per raggiungere il suo binario, mancano pochi metri e vede le ultime persone montare sulle carrozze.

Ora è lì davanti, scoccano le otto, le porte del treno si serrano, il tempo sembra essersi fermato di fronte a quelle lastre di metallo che separano i vincitori della corsa dai perdenti del tempo.

L'uomo guarda il tabellone delle partenze, la prossima corsa è tra mezz'ora. giusto il tempo di un caffè.